

# I giovani e la salvezza del nostro mondo

di CHRISTIANUS

Non mi sono potuto recare a Pisa per assistere alla Settimana Sociale dei cattolici italiani; ho letto con cura i riassunti pubblicati dai giornali; interessanti veramente. La mia attenzione si è rivolta in modo particolare alla lezione di p. Gemelli, al quale era stato affidato un argomento impegnativo: il problema dei giovani d'oggi e la funzione educativa della famiglia. Dai resoconti risulta che quel giorno in cui parlava p. Gemelli l'aula era eccezionalmente affollata. Questo si capisce: il problema dei giovani preoccupa tutti, ma in modo particolare i cattolici che, con speranza ed ansia ad un tempo, guardano all'avvenire. Dicono dunque i giornali che p. Gemelli, verso la chiusa del suo discorso, si è rivolto con parola calda ai giovani, ha fatto appello a loro ed ha detto che, di fronte ad un mondo in trasformazione, di fronte ai segni di un decadimento dei costumi, della vita religiosa, delle arti, delle lettere, anche delle stesse scienze (se si prescinde dalle loro applicazioni alla tecnica) bisogna rivolgersi ai giovani, fare appello alla loro generosità e al loro entusiasmo; sono essi che possono trasformare in bene il male che caratterizza il mondo attuale; sono essi, perchè puri, che possono portare nella vita una serenità che oggi non conosciamo più.

Con un evidente artificio rettorico il p. Gemelli, a questo punto, ha letto una pagina di Cantù. Una bella pagina, senza dubbio, che ricorda una leggenda nordica ricca di sentimento.

Scrivo dunque il Cantù (scrittore dei miei tempi e oggi confinato nei palchetti delle biblioteche):

« Amel pescava; Penhor, sua moglie, recava la pescagione ai monaci di Mont Saint Michel; Amel e Penhor avevano un bambino. Una volta furono colti tutti e tre dalla notte nelle sabbie che sono fra il monte e il Borgo di Geneva! Il mare si avanzava; era l'ora della grande marea; si conobbero perduti. Amel disse: " Moglie mia, questo è il nostro ultimo momento; poni i tuoi due piedi sulle mie spalle... così tu la durerai più lungamente... e tieni prezioso ricordo di me ". Penhor fece a senno del marito. Amel s'affondò in terra come un piuolo che si pianta. Quando Penhor vide sparire la povera faccia: " Ah non sei tu che soffri la più dura angoscia! " disse.

« Indi siccome affondava anch'essa, prese il bambino e lo alzò al di sopra di sè, dicendogli: " Metti i tuoi piedi sulle mie spalle; così tu durerai più lungamente, e tieni preziosa la memoria di tuo padre e di tua madre ". La sabbia li inghiottì; il bambino piangeva, il vento gemeva nella notte, il corpicciolo spariva a poco a poco, già non restavano più al di sopra delle sabbie che i biondi capelli del figlio di Amer e di Penhor. Ma l'Angelo di Dio passò, e passando pose la mano in quei fini capelli e il bambino uscì fuori della sua sepoltura. " Come sei pesante!... ", disse l'Angelo. Un'altra capigliatura bionda apparve. Penhor, la giovane madre, veniva su appiccata ai piedi del suo figliuolo diletto. L'Angelo sorrise, e disse ancora: " Come siete pesanti voi altri due! ". Era Amel che non si era staccato dai piedi della sua donna. E il buon Angelo proseguì il suo volo

verso il fermo terreno, portando seco quel grappolo umano, quella vivente catena, di cui ogni anello era la tenerezza di un affetto. »

Valendosi della commozione provocata dalla lettura di questa pagina, p. Gemelli terminava la sua lezione (a quanto riferisce Eugenio Marinelli nel giornale *L'Italia* del 26 settembre) chiedendosi: « Chi ci salverà? ». E il padre a questo interrogativo ha risposto: « I nostri giovani salveranno noi e il nostro mondo, ricostruiranno il mondo cristiano, se noi avremo lavorato per loro; essi meritano il sacrificio di tutti noi che li amiamo e trepidiamo per essi ». A questo grande grido di fiducia ha risposto un interminabile applauso.

Dichiaro che non sono punto d'accordo; non ho la stessa ingenua fiducia che il p. Gemelli nutre. Si capisce, lui vive tra i giovani della Università cattolica e ha mille ragioni per sperare. A mano a mano che uscivano dalla sua Università i suoi giovani sono entrati nella vita ed hanno dato magnifiche prove che dimostrano la bontà dell'educazione ricevuta. Inutile fare nomi: li vediamo ai posti di responsabilità nella vita politica, nella magistratura, nelle scuole, in tutte le scuole, nelle Università e specie nei licei; li vediamo lavorare nell'Azione Cattolica e in quella sociale, nei Sindacati e nelle ACLI; ormai molti sono divenuti Vescovi, pure molti sono coloro che si sono fatti religiosi o religiose. Tutto bene. Ma questo non è il mondo dei giovani. Bisogna andare nelle officine, nelle scuole pubbliche, nella vita degli affari per trovarli i giovani d'oggi ed ascoltare i loro discorsi e conoscere i loro pensieri; bisogna andare anche, purtroppo, nei ritrovi che essi prediligono, nelle riunioni sportive, per conoscere qual'è la vita dei giovani del nostro tempo.

Io, pur avendo un grande rispetto per i giovani, non me la sento di condividere la fiducia che in essi ripone p. Gemelli. L'avvenire è nelle mani di noi vecchi, di noi genitori, di noi educatori, di noi che abbiamo la responsabilità, grande o piccola non importa, nei varî settori della vita.

Se i giovani ci ascoltassero! Dicono i giovani e scrivono nelle loro riviste che la nostra generazione è quella che ha tradito; che essi non possono aver fiducia in noi. No; non è vero che la nostra generazione ha tradito; ha sofferto, fu umiliata, fu sconvolta. Inutile cercare di chi fu la colpa. Ma appunto perchè fummo attori di una spaventosamente immensa tragedia, quella dell'Europa, appunto per questo noi abbiamo oggi tanta esperienza, tanta acuta penetrazione dei fatti, tanta lucida visione degli avvenimenti, da poter dire autorevolmente alle nuove generazioni, quali sono le vie che essi debbono battere per salvare il mondo e per rifarlo cristiano. Ma, poi, non abbiamo abbastanza espiato? non abbiamo abbastanza sofferto? E tutto questo non ci ha purificato tanto da essere autorizzati a respingere l'accusa di tradimento come una ingiuria che ci ferisce profondamente? E non possono i giovani apprendere da noi, attraverso la storia dei nostri dolori ed anche dei nostri errori, ciò di cui ha bisogno il mondo? ossia che occorre, per salvarlo, avere una grande fede in Gesù Cristo, e solo in Lui e nella sua Chiesa? non insegna la nostra esperienza che non dobbiamo poggiare sulle nostre forze, bensì su quelle soprannaturali che la vita dei Sacramenti fa circolare nel Corpo mistico?

Dunque, sì, i giovani salveranno questo mondo ridotto in meschine condizioni; ma solo se essi si appoggeranno su noi, se faranno tesoro della nostra esperienza, se sapranno trar frutto dai nostri dolori e dalla nostra espiatione e si butteranno in ginocchio ad abbracciare la croce sulla quale è morto il Salvatore Nostro, Gesù Cristo; e faranno di esso l'unica ancora di salvezza.